



ASSOCIAZIONE ZANON AMICO
Piazzale Cavedalis, 7
33100 UDINE
zanonamico@itczanon.it

Lunedì 18 Ottobre 2010 ore 18.00

Conferenza dal titolo:

*“Cenni sulla storia della professione del Commercialista
dagli albori ad oggi”*

Relatore: Mario Savino

Nel corso dell'anno 2007 è stato celebrato il 100° anniversario dell'istituzione del Collegio dei Ragionieri del Friuli ed al tempo, essendo Presidente di detta istituzione, successivamente confluita assieme all'Ordine dei Dottori Commercialisti nel neo costituito ed unificato Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili, ebbi l'occasione ed il piacere di affrontare l'argomento dell'odierna riunione provando interesse, emozione ed un po' di orgoglio per la cerimonia che si tenne presso il Salone del Parlamento del Castello di Udine e che, non certo per mia capacità ma per la lunga tradizione del Collegio dei Ragionieri del Friuli, ebbe un significativo riscontro.

La dizione stessa "Cento Anni" non lascia indifferenti, se non altro per la lunga appartenenza dell'ente al contesto sociale e fu in quell'occasione che mi sorse spontaneo il desiderio di approfondire maggiormente le origini e scoprire le radici della mia professione.

A quando risale la nascita dell'attività del contabile? È anche di questo che dobbiamo occuparci poiché sappiamo che la professione del commercialista, caratterizzata dalle attuali complessità, riguarda la storia recente.

Ho voluto fare un salto nel passato, senza limitarmi a risalire alla sola legge del 1906 che ha disciplinato la nascita dei Collegi dei Ragionieri in un'epoca non lontanissima, quando, nella maggior parte delle province del territorio nazionale, si realizzò l'istituzionalizzazione della libera professione nella configurazione che è molto vicina a quella di oggi.

È doveroso premettere che non è possibile individuare con precisione la nascita della professione contabile: da quando esistono forme di aggregazione evoluta di persone in gruppi e comunità si è creata l'esigenza di quantificare, esaminare, valutare, rendicontare, programmare gli aspetti economici, amministrativi e finanziari di un sistema collettivo e di

affidare a persone attendibili queste importanti funzioni che, se non gestite correttamente, possono causare gravi disagi o addirittura la disgregazione del sistema.

Le prime testimonianze sulla tenuta di conti, sebbene in forma estremamente elementare, risalgono a circa 8000 anni fa e sono state rinvenute in Mesopotamia ove con contenitori sferici di argilla, nel cui interno venivano collocate piccole pietre, era realizzata una sorta di primordiale tenuta della contabilità dei propri beni.

È certo, e ciò si è verificato in più parti del mondo ed in diverse civiltà, che i sistemi contabili primitivi hanno preceduto l'ideazione della scrittura. La quotidiana necessità di poter disporre di rendiconti, situazioni di debito e credito, inventari e quant'altro costituiva un obiettivo molto importante già nelle più antiche società organizzate, impegnate nella soddisfazione dei bisogni primari. Per queste concrete esigenze l'ingegno umano si è attivato molto presto, precedendo l'ideazione di un sistema di scrittura che consentisse la possibilità di rappresentare e conservare un'idea, un concetto politico, una preghiera o l'accadimento di un fatto importante.

Annotazioni contabili tramite gettoni, segni su tavolette di argilla e strumenti simili hanno contrassegnato varie civiltà antiche: Sumeri, Babilonesi, Assiri, Egizi, Fenici, Ebrei, Greci. Tutti i popoli che sono riusciti ad esprimere una notevole potenza militare, dovevano disporre di adeguati mezzi economici per sostenere le loro conquiste e, parallelamente, dovevano avvalersi di sistemi contabili codificati, atti a gestire correttamente le risorse, fornendo costantemente il monitoraggio e la conoscenza dei dati necessari.

Marco Polo, nel "Milione", ci parla di libri contabili tenuti dai cinesi ed in altra parte del mondo, nell'attuale Perù, gli Incas, che non avevano ancora realizzato la scrittura, utilizzavano un particolare sistema per la redazione degli inventari servendosi di fili di lana di diversa lunghezza e diverso colore: rappresentavano così le giacenze di prodotti. Le

maggiori o minori quantità di beni venivano rappresentate tramite la lunghezza del filo mentre alla diversa tipologia di merce corrispondeva un diverso colore del filato.

Ma ben prima degli Incas gli antichi romani avevano elaborato, già con codificazione scritta e molto più evoluta, varie tipologie di annotazioni contabili articolate sulla tenuta di 4 libri fondamentali, utilizzando, quale supporto, apposite tavolette ricoperte di cera, successivamente sostituite dal papiro e dalla pergamena.

Ed è proprio dall'antica Roma che deriva, etimologicamente, il termine "ragioniere": dal genitivo del vocabolo latino "ratio", e quindi "rationis", "ragione" che indica la più importante facoltà umana ma anche una funzione computistica, contabile e valutativa.

Ma fino al quindicesimo secolo, e mi riferisco non solo al territorio nazionale ma all'intero globo, le scritture e le annotazioni sono elementari e cioè prive di quella sistematicità che ne farà, successivamente, un metodo che, passati 600 anni, è ancora moderno ed attualissimo.

Mi sto riferendo, ovviamente, alla nascita della partita doppia che non è riconducibile ad un preciso periodo né ad un unico luogo, ma che avvenne sicuramente in Italia, nel quindicesimo secolo.

Si ritiene che questa pratica di contabilizzazione dei fatti di gestione si diffuse quale prassi fra i mercanti, specie veneziani, ma non si può escludere che essa si origini presso i monasteri ove, specialmente nel medioevo, venivano custoditi i maggiori patrimoni da amministrare.

Frà Luca Pacioli, in ogni caso, fu sicuramente il primo studioso che affrontò l'argomento in termini sistematici, scientifici, e, per l'epoca, esaustivi, scrivendo il primo

trattato sulla materia che si diffuse in Italia come "Metodo Veneziano" ed in tutta l'Europa con il nome di "Metodo Italiano" e, successivamente, "Metodo della Partita Doppia".

L'insigne umanista e matematico toscano, nato nel 1445, all'età di 49 anni pubblicò "SUMMA DE ARITHMETICA, GEOMETRIA, PROPORTIONI ET PROPORTIONALITA' ", opera composta da 12 trattati nella quale, tra l'altro, si afferma con tono deciso e perentorio: "Mai si deve mettere [cosa] in dare che quella ancora non si ponga in avere, e così mai si deve mettere cosa in avere che quella ancora, quella medesima, con suo ammontare non si metta in dare. E di qua nasci poi al bilancio che del libro si fa: nel suo saldo tanto convien che sia il dare quanto l'avere".

Quanti anni sono passati, quanto la regola è ancora attuale, e quanti giovani studenti di ragioneria sono caduti su questo storico postulato!

Frà Luca Pacioli, peraltro, è recentemente tornato agli onori della cronaca poiché è stato rinvenuto un suo manoscritto sul gioco degli scacchi contenente numerose dimostrazioni pratiche con relative indicazioni per la soluzione. È questa un'ulteriore prova della genialità di questo personaggio a cui le professioni contabili devono davvero molto.

Procedendo nel tempo, rileviamo che particolare considerazione ed importanza furono riconosciute dalla Repubblica di Venezia ai "ragionati" quando nel 1558 si scrisse che "il lavoro dei Quadernieri (Contabili, Ragionieri) non è di minore importanza di quello dei Notai, ed anzi è assai maggiore, perché ai Notai non si crede se non con la prova dei testimoni mentre ai libri dei Quadernieri si da fede senza altre prove".

La Legge del 1596, per l'iscrizione al Collegio, prevedeva l'età minima di 24 anni, almeno 6 anni di pratica e la residenza nel territorio della Repubblica marinara: da almeno 15 anni per i forestieri, ridotta a 10 per i sudditi veneziani.

Nel 1742 fu istituito il "Venerando Collegio dei Ragionati della Città e del Ducato di Milano" che per la nostra categoria è sicuramente il primo Organismo Collegiale in chiave moderna. La tariffa professionale degli iscritti fu approvata nello stesso anno e cioè nel 1742, dal Governo austriaco. Requisiti per l'iscrizione erano il superamento dell'esame di latino, economia e aritmetica, conoscenza in materie di commercio, buona reputazione e 5 anni di pratica presso un ragioniere di provata capacità.

Ma anche Napoleone disciplinò l'attività emanando nel 1805 un Regolamento per l'abilitazione all'esercizio della professione di pubblico ragioniere il cui contenuto è davvero apprezzabile considerando che le regole in esso dettate sono in buona parte ancora applicate.

Lo Stato Pontificio regolamentò la professione nel 1836 recependo quasi tutte le disposizioni dettate da Napoleone ma prevedendo tre prove d'esame.

Apro una brevissima parentesi per segnalare che, recentemente, un radicale diverso avviso, rispetto ai nobili precedenti testé citati, è stato esternato dall'onorevole Mastella che ha proposto l'abolizione del praticantato e dell'esame di Stato per l'esercizio della libera professione.

Riprendo il filo della storia: con la proclamazione del Regno d'Italia, nel 1861, si creò il problema dell'omologazione dei titoli di studio e dei requisiti per l'accesso alla professione, considerate le difformi normative adottate dai singoli stati preunitari.

In assenza di disposizioni, nacquero in molte città le "Associazioni-Collegi" non ancora riconosciute, con lo scopo di tenere alto il prestigio e la formazione dei professionisti: i fautori della liberalizzazione selvaggia delle professioni ordinistiche sono quindi sempre esistiti ed i ragionieri nel neo costituito Regno d'Italia hanno già provato questa esperienza. Possiamo rilevare con serenità, tuttavia, che da allora sono passati più di 120 anni e i "contabili-commercialisti" sono egregiamente sopravvissuti!

Ma le norme ordinistiche vengono successivamente emesse ed il legislatore nel 1891 disciplina le funzioni del Ragioniere Professionista, per poi varare nel 1906 la legge quadro sull'esercizio della professione, quella che ha portato alla costituzione del Collegio dei Ragionieri del Friuli che è stato sicuramente la prima istituzione locale deputata alla sorveglianza dell'esercizio della libera professione.

Per poter capire quanto sia cambiata la società ed il costume da allora è interessante esaminare cosa è accaduto nell'ultimo secolo per quanto concerne il ruolo della donna.

Siamo nel 1907, in piena monarchia, le donne non votano, non godono dei diritti politici e beneficiano solo in parte di quelli civili: sono escluse dall'esercizio della tutela e della curatela, non possono svolgere la funzione di arbitro né alienare beni o comparire in giudizio.

Ed inoltre l'istituto dell'autorizzazione maritale, oggetto di forti e contestate limitazioni, costituisce un grosso ostacolo per l'esercizio di azioni commerciali e di gestione dei patrimoni, subordinando al consenso del marito ogni operazione di disposizione del patrimonio voluta dalla moglie.

Accade quindi che nel 1908 il Consiglio del Collegio di Milano respinge la prima richiesta di iscrizione all'Albo presentata da una donna di cui negli atti ufficiali non si fa il nome ma che viene ufficialmente citata come "gentile signorina di distinta famiglia". Né diversamente si può pensare trattandosi di una nostra "potenziale" Collega!

Il caso fa scalpore ed al rifiuto di Milano del 1908 segue, nel 1911, il consenso del Consiglio del Collegio di Roma all'iscrizione di due ragioniere nubili nel Registro dei praticanti.

Una di queste, tuttavia, durante il praticantato, si sposa, ricadendo quindi nella generale previsione legislativa dell'autorizzazione maritale. Nel 1913 supera l'esame e nel 1914 ottiene l'iscrizione all'Albo che viene impugnata dal Procuratore Generale proprio per l'incapacità, secondo il vigente stato della legislazione, di assumere pubblico ufficio.

La Corte d'Appello accoglie il ricorso dell'interessata, che peraltro è aiutata dall'essere figlia di un eminente ragioniere libero professionista e dal godere di "ampia e generica autorizzazione" rilasciata dal marito.

La sentenza viene accolta favorevolmente dalla stampa e con comprensibile e legittima soddisfazione delle donne per la vittoria sul fronte del riconoscimento dei diritti e delle aspettative giuridiche e politiche.

Ci volle comunque una legge, varata nel 1919, per abolire l'istituto dell'autorizzazione maritale e sancire formalmente l'equiparazione tra uomo e donna per l'esercizio di tutte le professioni e per l'assunzione dei pubblici impieghi. È interessante considerare che questa facoltà venne riconosciuta al gentil sesso ben prima del fondamentale diritto di voto per le elezioni politiche, sancito solo nel 1945.

Per la nostra professione un ruolo sicuramente importante, in ambito locale, è stato svolto dall'Istituto Tecnico Commerciale "Antonio Zanon", fondato a Udine nel 1866, anno dell'annessione del Friuli al Regno d'Italia. Al tempo la città aveva 20.000 abitanti e conseguentemente poteva realizzare, secondo la legge di allora, solamente un istituto di II grado in quanto il massimo riconoscimento, corrispondente al I grado, competeva alle città di grosse dimensioni, con popolazione più numerosa.

I fondatori, tuttavia, chiesero a Quintino Sella ed ottennero il riconoscimento del grado superiore, data l'importanza che questa iniziativa andava ad assumere per il territorio circostante e non solo per Udine.

La differenza tra I e II grado non si concretizzava in una mera questione di prestigio, riguardando anche i mezzi economici messi a disposizione e quindi la possibilità di acquistare maggiori e migliori testi e attrezzature che avevano comunque la loro importanza anche in un'economia che in quegli anni era caratterizzata esclusivamente dalle aziende agrarie visto che nella nostra regione l'era industriale era alquanto lontana dal nascere.

Lo Zanon ha abilitato migliaia di ragionieri molti dei quali hanno assunto ruoli prestigiosi, affermandosi nel mondo economico, politico e professionale.

Da questa scuola sono usciti Elio Morpurgo, finanziere, deputato, proponente e relatore, tra l'altro, della legge istitutiva riguardante la professione, varata nel 1906, e Bonaldo Stringher, economista, Consigliere di Stato, deputato e direttore della Banca d'Italia per trent'anni, dal 1900 al 1930.

Il Collegio dei Ragionieri del Friuli, e ci avviciniamo alla storia recente, è stato testimone di tanti eventi: due guerre mondiali, l'abolizione del Collegio stesso voluta dal

regime fascista, la sostituzione con il sindacato, il ripristino dell'istituzione il 23 novembre 1944, il passaggio dalla monarchia alla repubblica, l'obbligo, dal 1992, del percorso universitario ferma restando la dizione di "Collegio dei Ragionieri", il conflitto con i dottori commercialisti che, a seguito dell'istituzione della laurea in scienze economiche e commerciali, intendevano precludere ai ragionieri un'attività che da sempre, in passato, gli competeva.

L'unificazione tra le due categorie (dottori e ragionieri) che svolgevano e svolgono la medesima professione, sancita dalla D.Lgs. 28 giugno 2005, n. 139, ha posto fine a questa diatriba ed all'anomalia che riguardava esclusivamente il territorio nazionale.

Certamente chi fondò la professione moderna nel 1906 non poteva pensare che il XX° secolo sarebbe stato quello caratterizzato dall'evoluzione economica, sociale e tecnologica più sensazionale, rapida e stravolgente per gli abitanti del pianeta e si pone ora lo stimolante interrogativo che riguarda il futuro della professione. L'unificazione tra dottori e ragionieri ha costituito un prezioso processo di consolidamento e rafforzamento della categoria che può presentarsi più unita e compatta alle importanti sfide che la attendono.

Il ritmo frenetico con cui si opera, la necessità di disporre di sempre maggiori mezzi in termini di strutture e risorse umane, le mutate esigenze del sistema hanno imposto e tuttora impongono profonde modificazioni nei modelli organizzativi degli studi professionali che molti vorrebbero, sic et simpliciter, trasformare in imprese, sopprimendo quella insostituibile funzione pubblica e garantista che, come abbiamo visto, è stata individuata, richiesta, apprezzata e tutelata già da molti secoli, nell'interesse, sia chiaro, della collettività, dell'utenza e del sistema e non del singolo professionista.

Sono mutati e tanto muteranno ancora gli assetti organizzativi dei nostri studi che dovranno essere in condizione, come peraltro in molti casi già avviene, di cogliere con la massima tempestività le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, prestando contemporaneamente maggiore disponibilità ed elasticità ai raggruppamenti fra studi, anche interdisciplinari, che consentono sinergie, specializzazione e miglioramento della componente costo/servizio.

Se la struttura organizzativa e la gestione interna degli studi richiedono un modello che è tipico dell'impresa, alle stesse conclusioni non si può pervenire per ciò che concerne la funzione della professione: il segreto professionale, la discrezione nel comportamento, l'importanza e la delicatezza delle problematiche affrontate, la necessità di etica ed equilibrio, la difficoltà nell'esecuzione di alcuni compiti non possono svilire il ruolo del commercialista equiparandolo a quello di un normale fornitore di servizi seriali operante nel terziario.

La professione è stata oggetto di forti attacchi, così come tutte le altre professioni ordinistiche e, non dimentichiamolo, attualmente non gode di esclusive di legge né di una tariffa minima vincolante: ciononostante, ritengo che l'attività di cui stiamo parlando sopravvivrà, indipendentemente dalle scelte del legislatore, se e fino a quando i professionisti, con le loro risorse tecniche e personali, riusciranno ad operare in termini positivi per le singole aziende, per le esigenze dei giudici, per gli enti locali e, in generale, per il sistema.

E se nei secoli che ci hanno preceduto questa categoria ha formato persone adeguate ed affidabili, penso di non peccare di ottimismo affermando che il futuro vedrà ancora commercialisti utili e propositivi, compartecipi del progresso economico e sociale dei paesi più evoluti.